



*Anno B – 03 Novembre 2024*

## *COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

### *CI HA AMATI*

Il grande comandamento” chiede il dottore della Legge. E Gesù ne indica due nella risposta, come se uno, da solo, non bastasse. Due colonne per reggere tutto l’edificio della vita del credente. L’architrave, evidentemente, è l’amore; è l’amore che tiene insieme tutta la costruzione. Amare Dio e amare il prossimo. E l’amore del prossimo è il criterio non dubitabile per poter dire di amare Dio. Anche la prima lettura tratta dall’Esodo orienta in questa direzione la nostra meditazione: forestieri, vedove, orfani, indigenti... Con il linguaggio a noi contemporaneo diremmo gli ultimi, per uscire dalle categorie preconfezionate e per indicare una condizione della vita che, in qualche modo, prima o poi, tutti attraversiamo. Eppure, i nostri sono tempi duri: più o meno visibili, i poveri “all’antica”, persone in condizione di vita precaria, sono tornati numerosi tra noi. In questo tempo di guerre fratricide, di sopraffazione e indifferenza, il comandamento del Levitico citato da Gesù — «ama il tuo prossimo come te stesso» — sembra una terra remota e disabitata. “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale, fraterno”. E’ parte della preghiera conclusiva della quarta enciclica di papa Francesco “Dilexit nos” (ci ha amati). E credo ci aiuti a “ri-leggere” insieme il comandamento evangelico dell’amore proposto dalla liturgia di questa domenica. Il nostro mondo ha smarrito il cuore come centro unificante dell’amore sempre nuovo di Dio per gli uomini e per le donne di ogni tempo. L’unica via d’uscita dalle guerre che devastano il mondo, dalle ingiustizie, dalle ferite inflitte al creato è tornare al cuore di Dio e al cuore degli uomini a immagine di Dio. Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro, l’amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e Lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c’è più spazio per un amore gratuito. Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e reinventare l’amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre. Ne ha bisogno la Chiesa, ne ha bisogno la società. “In un tempo drammatico segnato dalle tragedie della martoriata Ucraina e della Terra Santa”, Dilexit nos “appare come una sorta di sfida a guardare alto, che significa cercare vie dove non basta solo la logica del più forte che vince, ma occorre capire il dramma umano che tante persone stanno vivendo, per andare loro incontro con scelte

coraggiose, a volte perdenti, ma per il bene di tutti". L'enciclica spinge quindi all'"audacia" di "dire qualcosa di alternativo alla logica che sembra dominare il mondo". Questo ritorno alla centralità del cuore "è un messaggio estremamente attuale, non un escamotage, un rifugio intimistico e spirituale davanti alle drammatiche sfide del presente, ma la proposta del Vangelo della via dell'amore e del perdono". Dove non si sa guardare anche col cuore c'è qualcosa che non va, c'è aridità. Quando si vedono mamme piangere - come accade in Ucraina e Terra Santa - o si sente augurare la morte è segno di un mondo senza cuore. L'enciclica aiuti a recuperare il centro dell'esperienza cristiana. In una condizione di frammentazione in cui siamo ingoiati - pensiamo all'uso dei social che ci distribuiscono su tanti fronti - l'esperienza del cuore che unifica è esperienza di carità, di relazioni tra diverse culture e condizioni". E questo mi pare che ci faccia bene, soprattutto a noi cristiani che ci stiamo disgregando, siamo sempre più affaticati, stiamo perdendo il valore della persona, ci stiamo tecnicizzando. Abbiamo bisogno di recuperare il valore della relazione e l'esperienza del camminare insieme e, anche, di "soffermarci su piccoli gesti quotidiani". Come quello di un bambino che aiuta la mamma a fare i panzerotti con la forchetta, immagine evocata dal Papa nella enciclica. Un cuore umano che fa spazio all'amore di Cristo attraverso la fiducia totale e gli permette di espandersi nella propria vita con il suo fuoco, diventa capace di amare gli altri come Cristo, facendosi piccolo e vicino a tutti. Così Cristo sazia la propria sete e diffonde gloriosamente in noi e attraverso di noi le fiamme della sua tenerezza ardente. Notiamo la bella armonia che c'è in tutto questo. Siamo stati creati da Dio per amore e la nostra vocazione è amare. L'amore ce lo abbiamo scritto nel cuore, nel nostro DNA. Ora, se assecondiamo ciò per cui siamo stati creati, siamo felici e pienamente realizzati e la Grazia risplende sul nostro volto; se, al contrario, prendiamo un altro orientamento, perdiamo la somiglianza con Dio, assumendo dei comportamenti che non ci si addicono e perdendo quei connotati di umanità, di tenerezza, di fraternità, di amore che ci sono propri e che ci dovrebbero invece contraddistinguere. L'amore è dunque raggio di sole che dà energia ed è lancia che trafigge. È raggio di sole: se non vivessimo l'esperienza di essere amati e di amare, da quando spuntiamo nel grembo di nostra madre fino a quando emettiamo l'ultimo respiro, la vita diventerebbe fredda e buia, come quelle giornate tardo autunnali nelle quali un'umida nebbia avvolge ogni cosa e perfino i colori sembrano scomparsi. L'amore accende e scalda, illumina e rinvigorisce. Quando una persona ama e si sente amata, vede il mondo a colori: sia il proprio mondo interiore, con le sue energie intellettuali, affettive e spirituali, sia il mondo esterno, dalla natura agli avvenimenti, dalle persone alle cose. Ma quando una persona non ama e non si sente amata, l'intero mondo piomba nel grigiore: quello interiore si scompensa e intristisce, deprimendosi, e quello esterno diventa ostile e insopportabile, generando un senso di frustrazione e vittimismo.